

In quel volo il mito delle grandi curve

Andrea Colombo

Gli alieni esistono davvero. Sono gli abitanti di un'America che non c'è più, cittadini di un passato recente e già remoto, gli anni '50 e '60. Lo specchio extraterrestre che riflette l'anima nascosta di quell'epoca ci rinvia immagini diverse, spesso contraddittorie: pullmani gli omini asessuati con sproporzionati teoni e occhi a mandorla, ma figurano anche esseri più inquietanti seppur antropomorfi, gli aerei spediti dal governo a fare piazza pulita di ogni traccia dei visitatori, anch'essi a modo loro «alieni». Il quadro delle mitologie galattiche passa dalle ombre apocalittiche ricalcate al fungo di Hiroshima al sogno di un avvenire radioso regalato al nostro disgraziato pianeta ai saggi inquieti dello spazio profondo. Alta paranoia profonda e speranze messianiche, conformismo e ribellione, nostalgie e grandi aspettative. Rispecchia le contraddizioni di un momento storico irripetibile, americano come la torta di mele ma condiviso presto in tutto l'occidente e oltre, perché quelli, guarda caso, sono anche gli anni della grande colonizzazione americana dell'inconscio e dell'immaginario planetari.

Una trentina d'anni, forse meno: è durata poco la grande epoca degli extraterrestri che Tommaso Pincio capitola nel suo affascinante *Gli alieni* (Fazi Editore, pp.246, euro 16.00). La data d'inizio del grande mito la si può fissare con certezza. Il 2 giugno 1947 Kenneth Arnold, trentadue anni, cittadino americano modello, uomo d'affari quadrato e con pochi grilli per la testa, era alla guida del suo aereo privato quando si imbatté in una formazione di ben nove oggetti volanti non identificati. Ragazzo preciso, cercò di descriverne il bizzarro modo di procedere a salti: «come piattini (*saucers*) che rimbal-

zano sull'acqua». Complice il solito cronista faciloni, la definizione fu indebitamente affibbiata alla forma dei misteriosi oggetti. Nascevano i dischi volanti, e chiunque si intende di pubblicità sa quanto pesi un nome azzecato. Nei mesi successivi gli avvistamenti si moltiplicarono: un'epidemia.

Ma quel che si verificò a Roswell, New Mexico, meno di un mese dopo il fatidico incontro di Mr. Arnold, non fu un semplice avvistamento. Nacquero lì, in quella cittadina in mezzo al deserto, tutte le leggende destinate a moltiplicarsi rapidamente, e non ancora dimenticate. Come se nulla fosse, l'8 luglio 1947, i giornali della zona annunciarono che un disco volante si era

schiantato al suolo, a poche miglia dalla città. Ci fu chi assicurò di aver visto i corpi degli sventurati astronauti alieni, tra gli altri il locale impresario di pompe funebri, Glenn Dannis, incaricato di approntare «piccole bare ermeticamente sigillate». I neonati *flying saucers* avevano trovato i loro occupanti, le cui fattezze non si sarebbero più discostate dal disegno che ne fece in quei giorni Dannis: piccoli, esili, macrocefali e con gli occhietti a mandorla. L'«incidente di Roswell» fornì alla leggenda degli Ufo un ulteriore e non meno importante elemento costitutivo. Debuttò in quell'occasione il complotto governativo per tenere segreta l'esistenza degli extraterrestri. Per la paranoia, gli anni '50 erano un terreno fertile. Da quella vicenda discende la fortunata leggenda degli «uomini in nero», pronti a entrare in scena dopo ogni incontro più o meno ravvicinato per farne sparire ogni traccia e cancellare le possibili testimonianze: la versione originale e assai meno giocosa dei *Men in Black* dello schermo.

Da Roswell e dalle sue innumerevoli filiazioni deriva anche lo scontro che nei legalitari anni '50 vide contrapposti da una parte i fedeli del nuovo culto, decisi a provare la presenza degli alieni, e dall'altra le istituzioni, considerate bu-

giarde e pronte a tutto pur di nascondere la verità. Sembra una barzelletta pensando a ciò che sarebbe successo di lì a poco - il Vietnam, le università occupate, i ghetti in fiamme, gli hippies e gli Weathermen - ma nell'era di Eisenhower, quando la fiducia degli americani nel loro governo toccava vette mai più raggiunte, il diffondersi di dubbi sulla trasparenza del governo in materia di alieni era un fatto quasi sovversivo, tanto da autorizzare Tommaso Pincio a individuare, proprio in quella apparentemente secondaria contrapposizione, la prima manifestazione del conflitto che sarebbe esploso di lì a poco.

Nei '50 «i marziani» dilagarono. Occuparono militarmente Hollywood, campeggiarono sulle prime pagine delle riviste, diventarono una sorta di ossessione per l'americano medio. Il libro di Pincio si può leggere come una dettagliata e molto dotta ricostruzione dell'intera saga, a partire dal lungo prologo - le tracce di presenze aliene rintracciate dagli «ufologi» nella storia dell'arte - al funesto epilogo, il suicidio di massa, nel 1997, dei trentanove adepti della setta Heaven's Gate. Stanchi di attendere che una dorata astronave venisse a prenderli, si erano convinti di doversi sbarazzare del corpo perché le loro anime potessero essere trasferite nell'astronave ritardataria. A maggior ragione si può leggere questo libro come una minuziosa ricerca sull'influenza esercitata dalle fantomatiche «presenze» sulla mentalità, sulle mitologie,

sulla cultura popolare e persino sugli oggetti in quei decenni. Impossibile non notare a prima vista il rapporto diretto tra le fantasie di massa sugli extraterrestri e l'imporsi delle linee curve, presunte aerodinamiche, nel design, in particolare delle automobili. Quella passione per le curve era, per Pincio, «il simbolo di una promessa fatta al cittadino in nome dello sviluppo tecnologico, la promessa di un benessere magnifico e progressivo». Il messaggio dallo spazio profondo era doppio: metteva in scena, su scala galattica, la paura dell'attacco atomico o, peggio, della quinta colonna cara ai maccartisti, ma allo stesso tempo esaltava il presente, attraverso la promessa di un mirabolante futuro già cominciato. Su entrambi i versanti, l'invasione alle porte suonava come conferma della via americana alla felicità. Solo molto più tardi, con l'arrivo della controcultura e degli hippies - non a caso ex ragazzini cresciuti a pane e fantascienza - lo spazio avrebbe calamitato suggestioni opposte, la possibilità, a portata di mano, di un'alternativa radicale al presente sia nel mondo che nella testa delle persone, il simbolo del «totalmente altro».

Eppure, nonostante le contraddizioni a volte stridenti, il prisma della mitologia aliena manteneva un elemento forte in comune: l'attesa di un cambiamento imminente. Attesa densa di paure o di speranze, e spesso di entrambe. Attesa limitata a un rapidissimo e trionfale sviluppo di tendenze già esistenti, l'«american way of life», o al contrario espansa sino a vagheggiare un rivolgimento completo capace di vanificare di colpo tutti i limiti della dimensione umana. In tutti i casi, gli anni d'oro delle fantasie aliene furono segnati dalla aspettativa diffusa di avvenimenti destinati a cambiare tutto con la velocità della luce. È la delusione di quelle aspettative, tanto diffuse quanto spesso inconsapevoli, a spiegare la frase di Giorgio Manganelli citata dall'autore: «La delusione più cocente e astratta della mia vita fu senza dubbio il mancato sbarco dei marziani». Individuare una data o un evento precisi per siglare la fine della grande attesa è impossibile. Non si andrebbe comunque lontani dalla realtà datandole intorno ai primi anni '70, in coincidenza con lo shock petrolifero e la conseguente crisi, che spazzò via molti sogni e molte speranze. Come le luciole di Pasolini, senza troppo clamore, dal cielo erano scomparsi i dischi volanti.

Illustrazione tratta da "The future of History"

Una trentina d'anni, forse meno: è durata poco la turbolenta epopea degli extraterrestri che Tommaso Pincio ricapitolò nel suo affascinante «Gli alien» (Fazi). La data di nascita del mito è certa: 1947. Era cominciata la grandecolonizzazione americana dell'inconscio e anche il terreno per la pannoia conosceva una inedita fertilità. Ma la fine della grande attesa legata allo sbarco dei marziani non è ancora arrivata: sarà processato domani l'hacker Gary McKinnon, che sostiene di avere trovato nei computer della Nasa prove fotografiche dell'esistenza degli Ufo

